

→ **Il Lussemburgo protesta** per l'assenza della Cina con Hong Kong tra i paesi «segnalati»

→ **Draghi soddisfatto** «È un passo importante. Il deterioramento dell'economia rallenta»

La guerra ai paradisi fiscali inizia col litigio sulla lista

La battaglia contro i paradisi fiscali divide l'Europa. Lussemburgo irritato: è nella lista. Giudizi divisi anche sull'esito del G20. Tremonti: i giochi sono ancora da fare. Franceschini ottimista.

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ora l'Europa litiga sulla lista. Dopo la decisione unanime del G20 di lanciare la battaglia contro i paradisi fiscali, diversi Paesi finiti nella lista grigia dell'Ocse si ribellano. Il più esplicito è il Lussemburgo, il cui premier è anche presidente dell'Eurogruppo riunito ieri a Praga. Parlando nella capitale ceca Jean-Claude Juncker si è lamentato di non essere stato avvertito dall'ocse per l'inserimento nell'elenco dei Paesi che si sono impegnati a rispettare le regole, ma non le hanno ancora sostanzialmente applicate (lista grigia). Stessa irritazione - secondo Juncker - anche da Austria e Svizzera.

DRAGHI SODDISFATTO

Insomma, la lotta agli evasori internazionali non è facile da digerire neanche all'interno dell'Unione. Lo sa bene Mario Draghi, che in veste di presidente del Financial Stability Board ha presentato al vertice le sue indicazioni per una maggiore trasparenza dei mercati. «È molto importante politicamente che si faccia luce sui paradisi fiscali - ha dichiarato ieri - Il principio di base è che nessuna istituzione finanziaria che abbia una rilevanza sistemica deve sfuggire alla regolazione e alla supervisione. In questo senso le decisioni prese a Londra costituiscono notevole progresso». Soddisfazione sulle decisioni finali del G20 anche dal segretario Pd Dario Franceschini. «Mi pare importante - dice ai microfoni del tg3 - che i grandi Paesi del mondo facciano scelte insieme, che abbiano



Saint-Martin isola distante circa 150 miglia da Puerto Rico, è uno dei tanti paradisi fiscali

POLAROID ALL'ASTA

Polaroid, il pioniere della fotografia istantanea in bancarotta, è stata acquistata ad un'asta dal fondo americano di private-equity Patriarch per oltre 42 milioni di dollari.

capito che non bastano più scelte prese nei confini nazionali. Importante soprattutto per i paradisi fiscali».

MALUMORI

Le dichiarazioni di soddisfazione fioccano, il giorno dopo il G20. In

effetti i risultati del vertice sono stati superiori alle attese (che erano sostanzialmente a zero). Ma le sue conclusioni hanno provocato non pochi malumori. Tanto che ieri a Praga il ministro Giulio Tremonti ha lasciato intendere che i giochi sono ancora tutti da fare. La fine del segreto bancario per il ministro italiani è «il simbolo del nuovo mondo». Ma si può davvero già parlare di fine? Secondo il ministro italiano le liste dei paesi considerati paradisi fiscali stilate dall'Ocse e richiamate dal documento finale del G20 di Londra, sono solo un punto di inizio anche perché «i criteri di identificazione usati dall'organizzazione sono ancora da vedere». Per Tremonti quello dell'Ocse è sta-

IL MINISTRO

Tremonti: per ora niente risorse in più contro la crisi

Il governo sta valutando se sono necessarie nuove misure anti-crisi ma per il momento ritiene che non servano altre risorse. Questa è la valutazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parlando a margine dei lavori dell'Ecofin in corso a Praga.

Tremonti ha ribadito che, comunque, non ci sarà uno sfioramento del deficit. «Non è questione di sfondamento ma di spostamento» ha detto, «la nostra politica è che a parità di spesa pubblica le risorse devono essere spostate dal resto al sociale dando priorità alla coesione sociale».

«Abbiamo cancellato molte voci del Cipe e della spesa pubblica e abbiamo finanziato 8-9 miliardi di ammortizzatori sociali - ha proseguito il ministro dell'Economia - se ci fosse la necessità di ulteriori interventi lo stiamo valutando ma attualmente no». Nel bilancio, ha poi concluso Tremonti, «c'è un'enorme quantità di risorse. Non è il momento di fare il salto in alto, è il momento di fare il salto in lungo».

to «un criterio empirico ma non sarà l'unico». Sembra proprio un tentativo, quello del ministro, di pacificare una guerra già scoppiata tra i Paesi inseriti nell'elenco dei «cattivi» e quelli rimasti magicamente fuori. L'esempio è la Cina, che non compare con Hong Kong. Ma non sono da meno gli Stati Uniti, che hanno il Delaware e il Nevada al loro interno. Si sa che la Cina, dopo un lungo negoziato a Londra è riuscita a ottenere l'esclusione. In Europa protesta anche la Svizzera, che aveva iniziato un difficile negoziato per allentare il suo segreto bancario e oggi si ritrova nella lista incriminata. La Confederazione ha sostenuto un lungo contenzioso con la nuova amministrazione